

# Eugenia Roccella

## Con tenacia difende l'umano dall'abisso

Davanti alla falsa onnipotenza e l'idolatria di una libertà che si riduce ad arbitrio, mettendo a rischio i fondamenti stessi della vita, con le sue parole e la sua pazienza nutrita di certezza Ratzinger mostra che la fede è l'unica via per ritrovare il significato della creaturalità dell'uomo e dare espressione a tutte le sue dimensioni. Perché un mondo senza Dio nega anche la razionalità

**N**on era facile succedere a Giovanni Paolo II, papa amatissimo e personalità carismatica, dotato di una insondabile capacità di trasmettere la fede in Cristo, di irradiarla intorno e di portarla addosso, impressa negli occhi, nel sorriso, nei gesti. Dopo il tormento solitario leggibile nello sguardo di Paolo VI, l'incrollabile fiducia di Wojtyła, che brandiva la croce come un'evidenza di felicità possibile, ha ridato speranza ed entusiasmo al mondo cattolico. Il dubbio di molti, quando il cardinale Ratzinger è salito al soglio pontificio, era se la forza di attrazione che coagulava i fedeli intorno al suo predecessore si sarebbe dispersa, o se il nuovo Papa sarebbe riuscito a mantenerla viva, in un altro modo. Ma sembra che ogni epoca abbia davvero in sorte come Pontefice l'uomo adatto, l'uomo della Provvidenza. I turbamenti di oggi non sono quelli di ieri: la cesura prodotta nella storia dalla postmodernità rischia di essere non una semplice scansione storiografica ma una voragine pronta a inghiottire il senso dell'umano. Il futuro che stiamo costruendo è un futuro senza passato, senza memoria. Con una spavalderia che assomiglia all'incoscienza stiamo tagliando tutti i ponti, precludendoci un'onorevole ritirata. La tecnoscienza, accompagnata da una cultura che celebra la libertà e i diritti individuali, ci porta velocemente a una modificazione radicale delle esperienze affettive fondamentali (per esempio la nascita nel grembo di una donna), quelle che da sempre ci hanno plasmato così come siamo. Le biotecnologie e la manipolazione dei corpi includono l'eugenetica, la distinzione tra chi sarebbe adatto a vivere e chi no, la

riduzione del figlio a oggetto di consumo, lo snaturamento profondo della maternità e di conseguenza della paternità. Questo distacco profondo, mai sperimentato prima, da un'esperienza umana secolare, è vissuto da gran parte del mondo come qualcosa di inevitabile e quasi normale, da iscrivere in un quadro positivo di progresso.

Benedetto XVI è forse l'uomo di Chiesa che ha più chiara la visione dell'abisso verso cui stiamo correndo. Le sue parole, l'insistenza sul carattere razionale del cristianesimo, esprimono un'ambizione: porre la fede cattolica come l'unica vera alternativa a quell'abisso, la via di uscita dal vicolo cieco in cui ci siamo cacciati con le nostre mani. Con le nostre mani, cioè con la fiducia smisurata nelle capacità dell'uomo di fare di meglio e di più, negando l'intrinseca creaturalità umana, ignorando il senso del limite che pure è costitutivo della nostra cultura. È da questo senso di onnipotenza che nasce il rischio di nuove

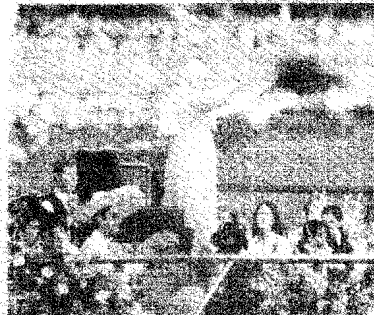
forme di totalitarismo, assai diverse da quelle che hanno devastato il Novecento. Il potere sui corpi, che è ovviamente potere sulle persone, è dislocato in maniera subdola, non è visibile a occhio nudo, non è il Grande Fratello orwelliano che ci controlla; con un paradossale gioco di rovesciamenti ideologici, la nuova minaccia autoritaria passa attraverso l'apparenza allettante della libera scelta, dell'allargamento dei diritti individuali. È grazie a una libera scelta che si attua su scala sempre più larga la selezione genetica, il tentativo di annullare l'imperfezione umana; ma la diversità (e quindi l'imperfezione) è legata in modo indissolubile all'unicità del singolo, all'impronta sacra di cui è portatrice ogni esistenza, anche la più miserabile o malandata. È alla libertà che si appella chi sostiene che il nucleo familiare è una sorta di combinazione libera di persone, un aggregato che può essere qualunque cosa noi decidiamo che sia, e non le relazioni affettive che si condensano

## Con il cuore dei giovani una sintonia immediata

**C**hi ha vissuto la straordinaria esperienza della Gmg di Colonia potrebbe essere indotto a pensare sia stato quello l'inizio dello speciale legame che, dopo il feeling con Giovanni Paolo II, lega ora i giovani di tutto il mondo a Benedetto XVI. In realtà Colonia 2005 ha rappresentato solo il momento in cui la stella di quel rapporto è apparsa alta ed evidente nel cielo mediatico. Ma i giovani e Papa Ratzinger hanno cominciato a dialogare subito, fin dall'alba del pontificato. 23 aprile 2005: quattro giorni dopo la sua elezione, il nuovo Pontefice incontra nell'Aula Paolo VI i giornalisti che hanno seguito i funerali di Giovanni Paolo II e il Conclave. Nella grande sala delle udienze generali, però, c'è molta più gente della pur nutrita rappresentanza di cronisti, fotografi e cameramen. Gli «altri», a sorpresa, sono proprio due o tremila giovani, riusciti chissà come a entrare, che dopo il discorso si fanno immediatamente riconoscere. Il loro, infatti, è un «biglietto da visita» sonoro: il nome del Papa - «Benedetto, Benedetto» - scandito con lo stesso ritmo col quale pronunciavano «Giovanni Paolo». Il Papa sorride e li saluta con ampi gesti. Il primo contatto è stabilito. E la sintonia crescerà nei mesi successivi fino al grande incontro mondiale di Colonia. Con il suo stile semplice, il sorriso bonario e i discorsi accuratamente preparati, Benedetto XVI conquista sulle rive del Reno il cuore dei ragazzi di tutto il mondo. L'arrivo sul barcone che solca il fiume, l'invito a concedere a Cristo il «diritto

di parlarvi», il grande silenzio di adorazione della notte di Marienfeld, l'Eucarestia paragonata a una fissione nucleare: sono tutti tasselli di una nuova pagina nella storia delle Giornate mondiali della gioventù. A Colonia e nei successivi incontri Ratzinger dimostra di aver raccolto l'eredità trasmessa da Giovanni Paolo II. Il 6 aprile 2006 ai giovani di Roma che gli pongono domande su domande risponde con la semplicità di un padre e la sicurezza di un pastore che è anche un grande teologo. Il matrimonio? «Non è un'invenzione della Chiesa, ma un dinamismo dell'amore». Il relativismo? «Sembra permettere tutto, ma in realtà svuota la vita». La religione fai-da-te? «Abbiamo bisogno di Dio, e l'opzione cristiana è quella più razionale e umana». Con i giovani Benedetto XVI non esita ad affrontare temi impegnativi. Il 18 marzo 2007 ai detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, commentando la parabola del figlio prodigo, ricorda: «La libertà è un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare infinito della bontà divina, ma può diventare anche un piano inclinato sul quale scivolare verso l'abisso del peccato e del male e perdere così anche la libertà e la dignità». Parole da tenere come una regola d'oro, guardando già al prossimo appuntamento. Sidney 2008.

**Mimmo Nuolo**



spontaneamente intorno alla generazione naturale, alla maternità e alla paternità. Di qua ci sono dei diritti senza amore, una libertà senza responsabilità, un individuo senza relazioni; alla fine una razionalità senza verità che finisce col negare se stessa, perché incapace di darsi dei postulati. Dall'altra parte una prospettiva solidamente umana, a cui anche il non credente può aggrapparsi, comportandosi «come se»: riprendendo la famosa scommessa di Pascal, in un discorso che ha preceduto di poco la sua elezione al soglio, il cardinale Ratzinger invitava anche chi non ha fede a comportarsi come se Dio esistesse. La proposta mette a nudo la crisi in cui versa la cultura laica sul piano dell'etica, una volta abolito ogni presupposto di validità universale dei principi morali. Nell'età dell'illuminismo si è cercato di mettere quei principi al riparo da ogni conflitto tra religioni e culture, sostenendo che le norme etiche sarebbero valide «etsi Deus non daretur», anche se Dio non esistesse. Oggi

possiamo verificare che non è così: sottraendo Dio dal nostro orizzonte culturale e spirituale, facendo scomparire orgogliosamente ogni prospettiva religiosa, non solo vacilla l'etica, ma vacilla l'umano.

La chiarezza di argomenti che Benedetto XVI offre al mondo, la sua tenacia pacata, che unisce una certa mitezza pastorale di immagine con la consapevolezza di disporre di ragioni forti, è la prima evidenza del suo pontificato. Lo slancio impresso al cattolicesimo da Wojtyła ha trovato un ancoraggio nella parola del nuovo Papa. È per questo che le udienze del mercoledì continuano a essere affollate, o forse lo sono anche più di ieri, e che, nonostante il cardinale Ratzinger fosse un personaggio ben noto, nel suo nuovo ruolo ha scardinato alcune aspettative. Non c'è traccia di arroganza, nei discorsi di Benedetto XVI, ma una pazienza nutrita di certezza, come se dicesse: non è con me, che dovete fare i conti, ma con l'insensatezza di un mondo senza Dio.